

Il doppio viaggio di Scianna e Kung attraverso Capri

Il realismo assorto e indagatore del fotografo di Bagheria e il bianco e nero dell'italo-svizzera

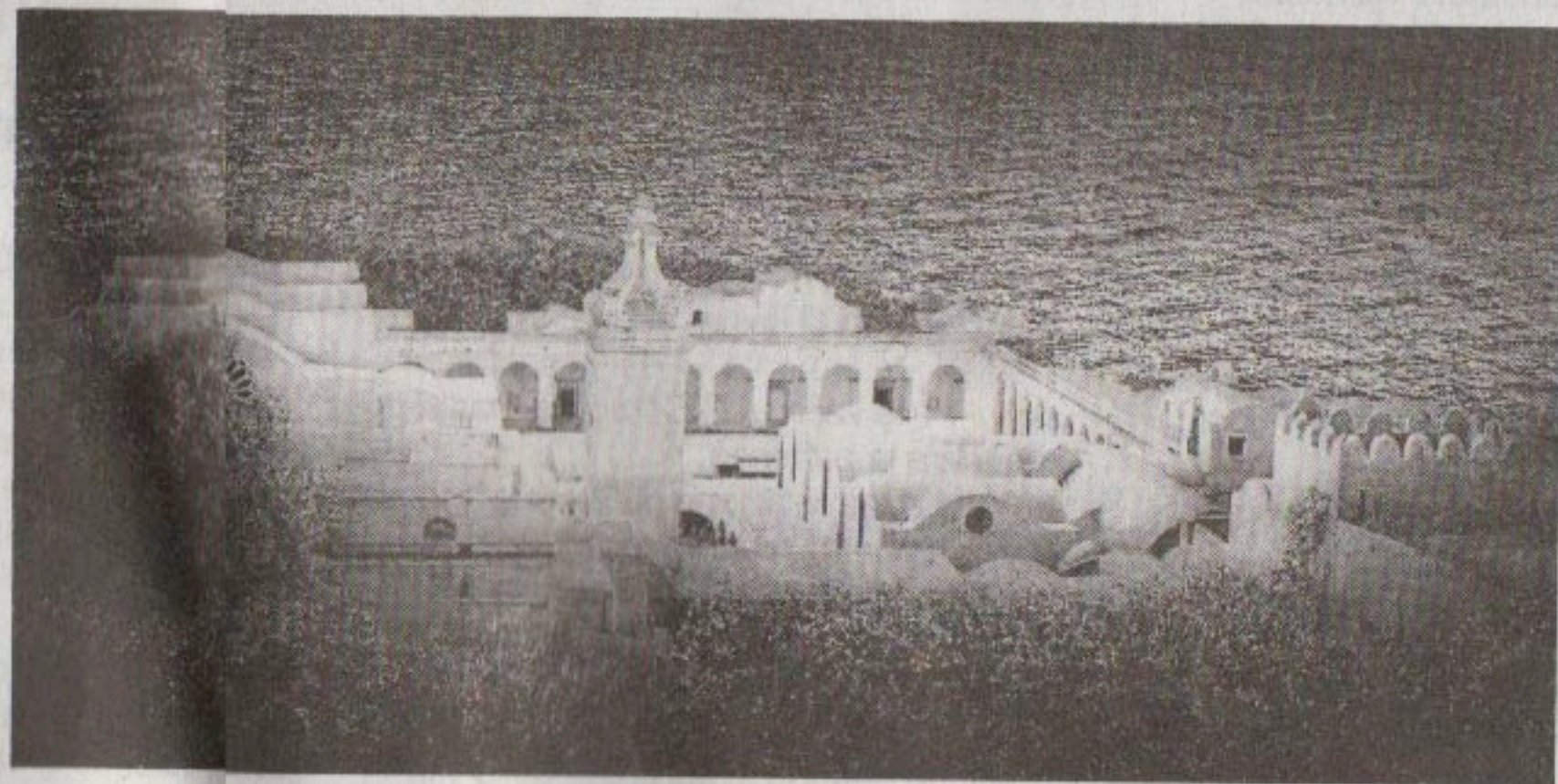
Giovanni Fiorentino

Sono due le mostre che la Fondazione Capri quest'anno propone per il Festival di fotografia. Perché il «Mare nostrum» di Ferdinando Scianna e Irene Kung, nella splendida cornice della Certosa di San Giacomo fino al 7 settembre, ci consegna inevitabilmente due universi immaginari distanti, dalla matrice caprese, diametralmente opposti tra loro. Dopo Von Gloeden, Jodice, List e Galimberti, l'esposizione curata da Denis Curti presenta due viaggi distinti, giustapponendo i due autori in una vaga dimensione mediterranea che consente qualsiasi transito, qualsiasi sconfinamento dell'occhio.

Con Ferdinando Scianna si viaggia nel Mediterraneo con la macchina fotografica al collo. Lo sguardo del fotografo di Bagheria cita e vive l'esperienza del grande reportage contemporaneo, l'avventura di Magnum e un percorso nato raccontando fotograficamente nel 1965 le feste

religiose in Sicilia. L'uomo al centro, la narrazione e il suo piacere attraverso il filtro di un obiettivo, tra la vita e la morte, la guerra e appunto la terra dei Siciliani, nelle infinite storie che si possono raccontare da isolano che guarda la costa e le stesse isole. Capri, nell'esperienza concreta, conta poco e relativamente, perché - come lui stesso spiega - l'immagine dell'isola azzurra con la sua tradizione otto-novecentesca incombe, prepotente, visionaria, più forte della realtà stessa. Così a prevalere è l'uomo, in ogni caso. L'istante che ironicamente prende congedo, o si rapporta, agli spazi ri-conoscibili ovunque e a distanza, la villa di Axel Munthe o la terrazza dei Faraglioni che sia. E questa Capri, quella di Scianna, trova eco nei viaggi lungo le coste del Mediterraneo, nella natura isolana dell'occhio della reflex. Moravia che si accende nella discussione, Saul Bellow con le braccia spalancate ad accogliere il mondo, Carlo Ludovico Bragaglia ancora in piazzetta, l'archivio del fotografo - quarant'anni di immagini - si muove anche tra Rhodos in Grecia e Aci Trezza, il polpo di Aspra e i tonni insanguinati di Favignana, la costa spagnola.

Con Irene Kung, italiana di origine svizzera



Luci

La Certosa di San Giacomo, vista di notte da Irene Kung. A destra, Moravia ritratto da Scianna



Stili

Personaggi, paesaggi e atmosfere catturati nell'isola con le macchine fotografiche

che comincia dal lavoro manuale sulla tela, la stratificazione culturale che porta alla stampa finale, il processo che dallo scatto lento porta alla elaborazione pittorica e digitale sembra attingere al fondo dell'occhio romantico: certamente quello dei grandi pittori ancora più che quello della fotografia. Le sue stampe in bianco e nero dal grande formato evocano i fantasmi di Caspar David Friedrich e William Turner, o - per rimanere in tema caprese - le immense tele di Karl Wilhelm Diefenbach. Così le incrostazioni rocciose dei Faraglioni appaiono e si scolpiscono nel buio, la geometrica assenza di Villa Damecuta rimanda a un paesaggio celtico, la Madonna del Soccorso accanto a Villa Jovis appare metafisica. La stessa Certosa ripresa dall'alto sembra galleggiare nella mobilità delle onde e invece dal di dentro ci mostra un cielo magrittiano incastrato nell'arco della terrazza. Le immagini continuano a sorprendere con la potenza iperrealistica delle curve intagliate nella roccia di via Krupp, che ci allontana da ogni fatica di percorrerla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Mare Nostrum. Scianna e Kung»

Capri, Fondazione Capri, fino al 10 settembre